

L'ABBRACCIO

Rivista trimestrale di informazione del CEIS Genova

Il senso della donazione

n90

2018



“Solo Dio conosce il mio nome” Il valore rivoluzionario della gratuità nell’esperienza della Comunità di Sant’Egidio

di Sergio Casali

.....4

La Riforma del Terzo settore. Fotografia e sfida del cambiamento.

di Alessandro Mazzullo

.....7

Il “Pacco di natale”

di Monica Tufillo

.....9

Genova perché...

Una voce ai benefattori.

di Paolo Saporì

.....11

Per l’Ospedale dei Bambini.

di Maurizio Luvizone

.....14

CEIS Genova e Volontariato: Un legame antico e fertile.

di Ramon Fresta

.....16

La sostenibilità in Ikea è una cosa seria!

di Stefania Mastroeni

.....18



16126 Genova • Via Asilo Garbarino, 6/B • Telefono 010.25.46.01 - Fax 010.25.46.002 r.a.
N. 90 • 1° Trimestre 2018 • N. 1 del 2018 • Prezzo 1,00 euro
Autorizzazione Tribunale di Genova 26/94 • Iscrizione al R.O.C. n° 16776 del 17/04/2008
Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 N° 46)
art 1 comma 1, DCB Genova

L'ABBRACCIO



Rivista trimestrale di
informazione del
CEIS Genova

Direttore responsabile
Silvano Balestreri

Caporedattore
Alessandro Censi Buffarini

In redazione
Elisabetta Aicardi

Foto
Archivio CEIS Genova, Archivio
Comunità Sant'Egidio, Archivio Paul
Wurth, Archivio Palazzo San Giorgio
Ge, Archivio Museo Sant'Agostino Ge,
Archivio Gaslini Onlus, Archivio Ikea

Hanno collaborato
Don Marino Poggi, Sergio Casali,
Alessandro Mazzullo, Monica Tuffillo,
Paolo Saponi, Maurizio Luvizzone, Ramon
Fresta, Stefania Mastroeni

Direzione e redazione
ASS. CENTRO DI SOLIDARIETÀ
di GENOVA
Via Asilo Garbarino, 6 B
16126 Genova
Telefono 010.25.46.01
Fax 010.25.46.002

Impaginazione
Xedum srl

Stampa
RESTART di Marina Cosco & C. sas

Autorizzazione Tribunale di Genova 26/94
Sped. abb. postale 50% - Genova



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Chi siamo

- Fondazione Centro Di Solidarietà Bianca
Costa Bozzo Onlus
- Centro Di Solidarietà Di Genova Coop.
Sociale Onlus
- Associazione Centro Di Solidarietà Di
Genova Onlus
- Multiservice Società Cooperativa Sociale
- Il Boschetto Di Campi - Società
Cooperativa Agricola E Sociale
- Ceis Genova Sport- Società Sportiva
Dilettantistica A R.L. Unipersonale

Dove possiamo incontrarci



Fassolo

Via Asilo Garbarino, 6-9/B - 16126 Genova
Telefono 010.25.46.01 - Fax 010.25.46.002

ceisge@ceisge.org
fondazione@pec.ceisge.org
www.ceisge.org



Davagna

Via Cavassolo 23 - 16022 Davagna (GE)



Trasta

Salita Cà dei Trenta, 28 - 16161 Genova



Casa Bozzo

Via Edera 22 - 16144 Genova



Loano

Via Sant'Agostino 13 - 17025 Loano (SV)

Siamo anche in tutta Italia



LA NOSTRA FILOSOFIA

Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi. Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa. Fino a che non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi. Timoroso di essere conosciuto né può conoscere se stesso né gli altri, sarà solo. Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio? Qui insieme una persona può alla fine manifestarsi chiaramente a se stessa non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure, ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire. Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri.

- | | | |
|------------|-----------------|-------------------|
| • Aosta | • Venezia | • Roma |
| • Ivrea | • Mantova | • Alba |
| • Torino | • Reggio Emilia | • Adriatica |
| • Varese | • Modena | • Pescara |
| • Vercelli | • Bologna | • Anzio |
| • Sanremo | • Ravenna | • Formia |
| • Genova | • La Spezia | • Caserta |
| • Milano | • Pistoia | • Avellino |
| • Piacenza | • Prato | • Bari |
| • Parma | • Firenze | • Gravina |
| • Cremona | • Arezzo | • Cosenza |
| • Verona | • Jesi | • Catanzaro |
| • Vicenza | • Spoleto | • Messina |
| • Trento | • Muccia | • Reggio Calabria |
| • Bolzano | • Viterbo | • Catania |
| • Belluno | • Anguillara | • Cagliari |
| • Treviso | • Civitavecchia | |
| • Padova | | |

Il senso della donazione

Editoriale di Don Marino Poggi - Direttore Caritas Diocesana di Genova

Cercare il senso del proprio operare è tipico dell'uomo.

Infatti solitamente le azioni o i cambiamenti si identificano e da esso prendono il nome con il risultato ottenuto, ma nel caso dell'agire umano si impone una domanda ulteriore: per quale motivo è stato cercato quel risultato?

Se succede una disgrazia infatti si cercano le cause della stessa e nello stesso vanno chiarite le responsabilità. Ogni fatto in sé ha cause precise anche se non sempre facili da scoprire, ed è affidato alla scienza il compito di indagare, mentre valutare la responsabilità è la fatica del sentirci persone affidate le une alle altre e insieme in cammino sulla terra ognuno è libero e responsabile di sé. Concepire diversamente il senso della propria vita, ma non possiamo sottrarci ad una pur minima responsabilità reciproca.

Per esempio nella educazione non c'è solo la responsabilità dei genitori, o quella della scuola, ma grande è pure la responsabilità di coloro ai quali è affidata la cura della comunità.

Nessuno vive solo: ci si può arrangiare, si può sopravvivere, si può anche negare l'aiuto degli altri, ma non si può fare totalmente a meno di tutti. Anzi nella negazione degli altri spesso è nascosto un senso di frustrazione per bisogni più profondi che ci sono stati negati.

E questo bisogno profondo non è costituito dalla necessità del nostro fisico, ma dal nostro essere persone libere, capaci di relazioni, in particolare capaci di amore e di essere amati.

A dire il vero c'è chi è convinto che parlare dello spirito dell'uomo è discorso vecchio e ideologico, ma è evidente che la domanda sul "senso" del nostro operare risorge in continuazione.

Ecco perché quando ci mettiamo al servizio degli altri non possiamo rinunciare a sapere "perché" lo facciamo: è la ricerca del senso che ci restituisce a noi stessi e ci mantiene liberi.

Sapere il "senso della donazione" è una delle necessità più serie dell'uomo, perché nel dono reciproco si compiono tutte le maggiori attività umane.



Foto Archivio Ceis Genova

Lo stesso lavorare non è semplice trasformazione della natura o ricerca del necessario per il sostentamento, ma desiderio di valorizzazione di sé e gioia di lavorare con altri al bene di tutti.

Credo si possa dire che nel dono sincero di sé "l'uomo scopra veramente "chi è": siamo persone, cioè esseri in relazione gli uni con gli altri, impauriti dalle responsabilità e soggetti passibili di rifiuto, ma con l'insopprimibile bisogno di essere amati.

E' vero che come individui abbiamo bisogno di confini, ma il solo confine ci impoverisce, anzi ci imprigiona. Lo spazio libero ci dà respiro, anche se ci mette in pericolo, perché ciascun uomo è cittadino del mondo.

Imparare a donarci è allora, fare esperienza di libertà, metterci alla prova, ma respirare.

Non è semplicemente occupare del tempo, ma imparare ad amare. E' nell'amore vero, che è assoluta gratuità, che l'uomo sta bene con se stesso.

Ecco allora il senso della donazione: un perdere, apparente, tempo-lavoro-energie, e assistere alla necessità dentro di noi di una gioia gratuita, che può lasciarci quando desidera, ma di imprimere una nostalgia inestinguibile di sé.

“Solo Dio conosce il mio nome” Il valore rivoluzionario della gratuità nell’esperienza della Comunità di Sant’Egidio.

di Sergio Casali – Volontario Comunità Sant’Egidio Genova



Foto Archivio Comunità Sant’Egidio

Giovanni scese dal treno e arrivò nella basilica dopo l'una, quando tutto era ormai pronto. Era il 25 dicembre, lungo le navate della chiesa erano state allineati e imbanditi i tavoli con le tovaglie rosse e già i volontari portavano le lasagne. Il pranzo di Natale della Comunità di Sant'Egidio, ormai non destava più perplessità, ma era diventato una tradizione che attirava gente da tutta Genova: senza dimora e migranti, famiglie delle periferie e disabili, ma anche tante persone che cercavano di decontaminare l'aria pesante delle giornate di festa, spesso inquinata dalla routine e dalla solitudine e, talvolta, svuotata di senso. Qualcuno aveva indicato la chiesa a Giovanni – un uomo che viveva per strada da anni e che, della vita per strada, mostrava i segni di deperimento e trascuratezza – dicendogli «da Sant'Egidio troverai da mangiare». E in effetti, anche se non era atteso, per Giovanni spuntarono rapidamente una sedia, un bicchiere, un piatto di lasagne fumanti. Qualcuno gli chiese il nome, lo scrisse sul segnaposto, lo comunicò a chi preparava i regali personalizzati. Così, quando, alla fine della cena, arrivò un volontario vestito da Babbo Natale, dal sacco tirò fuori un regalo anche per lui. C'è una cura meticolosa – qualcuno dice un'ossessione – da parte della Comunità di Sant'Egidio per i dettagli dei pranzi di Natale: la decorazione, il cibo, i volontari che si siedono insieme agli invitati, la musica, l'animazione da "pranzo di famiglia". Ma quello che colpisce è soprattutto che per ognuno degli ospiti (quest'anno cinquemila solo a Genova) c'è un regalo nuovo – scelto e comprato appositamente o donato da un sostenitore – fasciato con la carta rossa, riconoscibile dall'etichetta con il nome del destinatario: il sacco a pelo per quel senza dimora, la cornice con foto per il comodino di quell'anziana ricoverata. «Il nome è importante – spiegano – soprattutto per chi è solo e ha visto allentarsi i legami di prossimità. Ci sono persone che vivono per strada e che passano giorni, a volte settimane senza che nessuno li chiami per nome». Ed è importante anche il regalo, perché il dono non è espressione di una società consumista – non solo – ma soprattutto rappresenta concretamente un legame, una relazione. È l'affermazione tangibile che qualcuno ha pensato a te quando tu non c'eri, ha provato ad immaginare i tuoi gusti, scruta con apprensione il tuo sguardo per intuire la tua gioia o la tua delusione. Sant'Egidio da sempre – quest'anno il movimento compie cinquant'anni – chiama "amici"

i poveri e questo non è un vezzo, ma una scelta consapevole: nella società della "morte del prossimo", in cui si è perso il senso profondo della solidarietà, la Comunità nata a Roma nel 1968 ha intuito fin da subito che i poveri non erano solo bocche da sfamare o corpi da vestire, ma innanzitutto uomini in ricerca di sostegno umano e vicinanza. Ecco allora, che dalla sapienza religiosa arrivano le parole di cui la società – tutta, anche la sua parte più laica – ha bisogno. E così se è vero, come sostengono alcuni, che l'etimologia di religione rimandi a "legare insieme, unire" ecco di cosa ha bisogno questo nostro mondo post secolare, fatto di gente sola e fragile: di qualcosa che unisca, cioè di amicizia e solidarietà. Per questo i volontari di Sant'Egidio hanno sempre rifiutato di intraprendere le strade – seppure importanti – del terzo settore e con orgoglio ribadiscono di essere volontari "puri", poiché nessun membro della Comunità è retribuito per il suo servizio. Dai più giovani agli anziani, studiano, lavorano e impiegano il tempo libero per portare avanti servizi di qualità professionale gratuiti e liberi: dalla mensa aperta tre giorni la settimana in via delle Fontane, alla distribuzione serale di coperte e panini, dalle dieci Scuole della Pace che seguono cinquecento bambini nei quartieri periferici della città al sostegno a detenuti, disabili, anziani negli istituti. Tutte le attività si sovvenzionano con l'autofinanziamento dei volontari e le offerte di simpatizzanti e sostenitori: da decenni sono venuti meno i contributi degli enti pubblici e l'8 per mille, l'Arcidiocesi, alcuni sponsor privati non riescono a far fronte che in minima parte alle spese delle attività, dal costo dei pasti delle mense, agli affitti delle sedi, ai pacchi alimentari distribuiti. Eppure, nel mondo in cui tutto si giudica dalla performance e dall'utilità, l'impegno gratuito e volontario di tanti, di cui moltissimi giovani, resta un valore aggiunto e una predicazione di speranza. Il tempo impegnato per costruire il futuro di un bambino di periferia, per sostenere un anziano solo non è "buttato" anche se strappato al vortice degli impegni personali: anzi è tempo "preservato" è uno spazio di libertà. Il dono, allora non è solo offerta di quello che ho, o di quello che so fare, ma di quello che sono: dei miei sentimenti e del mio io più profondo. È, forse, l'unico gesto veramente divino consentito all'uomo, perché gli permette di mettere in pratica quel gesto sovrano di Dio che è l'amore gratuito: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».



Foto Archivio Comunità Sant'Egidio

E, forse, qualcosa del genere doveva aver compreso anche Giovanni, quel Natale di alcuni anni fa. Quando Babbo Natale tirava fuori i pacchetti, Giovanni si avvicinò al volontario seduto accanto a lui, quasi schernendosi: «a me non mi conosce nessuno – sibilò tra i denti – per me regali non ce ne sono». Ma quando dal sacco emerse l'ultimo regalo e sopra vi vide scritto "Giovanni", gli occhi di quell'omone, indurito dalla vita per strada, si riempirono di lacrime: «questo – disse – dev'essere il regalo di Dio, perché solo Dio conosce il mio nome».

La Riforma del Terzo settore. Fotografia e sfida del cambiamento.

di Alessandro Mazzullo - Tributarista Membro Esperto del Consiglio Nazionale del Terzo Settore

Il 3 agosto 2017 è entrato in vigore il nuovo Codice del Terzo Settore. Quest'ultimo non è più soltanto un concetto sociologico, ma giuridico.

L'importanza ormai assunta da questo settore, d'altronde, ha imposto al legislatore il ridisegno organico dell'intera materia; il primo nella storia d'Italia. C'era bisogno di una fotografia nuova, rispetto a quella sbiadita e sfuocata che univa, sullo sfondo, elementi del codice civile del 1942, con pezzi del sistema di welfare state degli anni '90 (a quel periodo risalgono le prime leggi sul volontariato, sulla cooperazione sociale ed internazionale, ecc.).

Oggi, nell'epoca del Welfare society, quel soggetto non c'è più o è profondamente cambiato. Anzi, ad esser più precisi, è tutt'ora in profondo e rapido cambiamento. Tanto è vero che la stessa fotografia tracciata dal nuovo Codice del Terzo settore (cts) rischia di risentire, nella sua messa a fuoco, del forte dinamismo di questa realtà. E molte, del resto, sono le criticità di quest'opera normativa di cui, tuttavia, non è possibile sottovalutare la complessità.

I dati Istat, al 31 dicembre 2015, dicono che le istituzioni non profit attive in Italia sono 336.275 (l'11,6% in più rispetto al 2011) e, complessivamente, impiegano 5 milioni 529 mila volontari e 788 mila dipendenti. Rispetto al Censimento del 2011, il numero di volontari cresce del 16,2% mentre i lavoratori dipendenti aumentano del 15,8%. «Si tratta quindi di un settore in espansione in un contesto economico caratterizzato da una fase recessiva profonda e prolungata (2011-2013) e da una successiva ripresa (2014-15)».

Gli enti del Terzo settore (ETS) non hanno una funzione meramente erogativa, com'era nell'idea originaria del codice civile che li aveva confinati nelle scarse disposizioni del libro I, distinguendole nettamente dal mondo produttivo dell'impresa.

Oggi un ETS è una realtà che produce direttamente anche beni e servizi sociali che ragiona secondo logiche anche aziendali, coniugando l'importanza della mission sociale con le stesse esigenze di sostenibilità economica, di organizzazione del lavoro, di durevolezza, efficacia ed efficienza della sua azione, proprie di una



Foto archivio CEIS Genova



Foto archivio CEIS Genova

qualsiasi impresa.

Le sue entrate, per il 47,5%, sono costituite da proventi commerciali: dallo scambio di beni e servizi sul Mercato o con il Pubblico. Anzi è proprio questa una delle frontiere a maggior tasso d'innovazione. Non è un caso che il nuovo cts preveda espressamente, come nota caratterizzante questo mondo, la possibilità di svolgere attività economica fiscalmente agevolata.

Ciò, ovviamente, incide sugli stessi confini che separano il c.d. Terzo Settore dagli altri due, rendendoli sempre più labili. Tanto è vero, ad esempio, che si moltiplicano anche soggetti del Mercato for profit che perseguono scopi sociali e con i quali stringere partnership profit-non profit: si pensi alle società benefit, alle start up a vocazione sociale, alle imprese culturali e creative, alle società sportive dilettantistiche a scopo di lucro, alle nuove imprese sociali, introdotte negli ultimi anni all'interno del nostro ordinamento; ma si pensi anche all'importanza strategica ed economica del c.d. impact investing (finanza sociale da non confondere con quella etica). Anche su questo fronte, la riforma ha previsto diversi strumenti, come i titoli di solidarietà sociale, la possibilità di investimenti nell'equity delle

imprese sociali, ecc.

Allo stesso modo cambia anche lo strumento tradizionale di autofinanziamento: la donazione!

Oggi gli stessi donatori si comportano sempre di più come degli investitori finanziari: attenti ad un ritorno sociale, anziché economico, del proprio "investimento filantropico".

Ciò significa che trasparenza, accountability, bilancio sociale, misurazione degli output e degli outcome sociali, scalabilità, efficienza dell'impiego delle risorse, ecc., sono sempre più importanti per questo mondo.

Non conta più soltanto il perché, il fine meritevole, la mission! Conta sempre di più anche il cosa si fa, ed il come! Conta anche il saperlo raccontare, non come forma di vanto, ma come forma di trasparenza e serietà nei confronti dei propri stakeholders e, tra questi, dei propri donatori pubblici o privati.

L'innalzamento delle soglie di deducibilità/detraibilità delle erogazioni liberali (art. 83), l'introduzione del social bonus, ecc. sono pertanto strumenti da inquadrare in questa nuova ottica che presuppone un cambiamento culturale, prima ancora che organizzativo.

Il “Pacco di natale”

di Monica Tufillo - Responsabile marketing e comunicazione Paul Wurth Italia

E ntrare a far parte di un'azienda di grandi dimensioni come Paul Wurth Italia per me ha significato varcare la soglia di un microcosmo, rappresentativo della nostra società, dove personalità diverse si trovano a condividere spazi e un tempo significativo della loro vita. Le dinamiche che si creano sono molto diverse da quelle a cui ero abituata avendo sempre lavorato in realtà molto piccole che non avevano alle spalle una lunga tradizione; Paul Wurth Italia S.p.A., è stata infatti integrata nel gruppo lussemburghese Paul Wurth nel luglio 2005 ma l'azienda è presente sul territorio già dagli anni ottanta e racchiude competenze e conoscenze tecnologiche nella gestione di progetti per la costruzione di impianti integrati nel campo della siderurgia primaria grazie ad un'esperienza maturata nel corso di decenni di attività.

Storicamente molto legata al tessuto economico e

sociale della città di Genova, l'azienda ha sempre condiviso con i propri dipendenti il desiderio di avere un ruolo attivo e partecipato nella comunità. Fra le molte iniziative svolte negli ultimi trent'anni, una in particolare mi colpì molto quando ne venni a conoscenza e si rinnova ogni anno con la soddisfazione di tutti, dando il senso di come con un piccolo gesto si possa contribuire ad aiutare chi ha più bisogno: la tradizione del “pacco di natale”.

Sin dagli anni novanta i dipendenti di Paul Wurth Italia hanno deciso di tramutare il dono che tradizionalmente viene riconosciuto dalle aziende ai propri collaboratori in una donazione di beneficenza. Ogni anno la scelta cade su un'organizzazione diversa, si valuta se ci siano delle emergenze particolari emerse sul territorio nel corso dell'anno, rimanendo sempre aperti a raccogliere idee che possono arrivare dai dipendenti



Foto Archivio Paul Wurth

stessi. In quest'ambito, le diverse aree tematiche avviate dall'associazione di volontariato il "Celivo" con l'obiettivo di far incontrare le associazioni e sostenerle nel lavoro di rete, nello scambio di buone prassi e nella creazione di percorsi comuni, sono sempre una grande fonte d'ispirazione.

Arrivati ad una scelta condivisa con la RSU si procede solitamente con una visita presso l'organizzazione prescelta perché l'obiettivo è che la donazione non rimanga una semplice e altrettanto sterile erogazione di denaro ma diventi un'occasione di incontro e di partecipazione alle realtà genovesi impegnate nelle più diverse attività di sostegno e condivisione dei bisogni comuni.

In quest'ottica, nel 2016 tutti i dipendenti rimasero chiaramente scossi da quanto accaduto in centro Italia a causa del sisma e si decise di dare un contributo alla "Croce Rossa Italiana", gli anni precedenti ai "Medici senza frontiere", "La locomotiva e il porto dei piccoli", l' "ABEO Liguria, AFMA Genova Onlus, Gaslini Band Band" e "ALPIM Borse Lavoro per adolescenti seguiti dal giudice minorile", solo per citarne alcuni tra i più recenti.

L'ultimo Natale la donazione è stata fatta al "CEIS" in quanto rispecchia e rappresenta valori condivisi dall'azienda con tutti i dipendenti di accoglienza, assistenza e prevenzione.

Nel corso di questi anni sono rimasta piacevolmente colpita dal fatto che l'interesse e la partecipazione al territorio della Paul Wurth Italia non si limitasse ad un sentito impegno sociale ma anche artistico e culturale come recentemente dimostrato con la sponsorizzazione del delicato restauro del "sacro catino" un oggetto millenario piccolo ma prezioso in cui l'azienda, cogliendo l'opportunità data dalla legge "artbonus" ha deciso di investire a nome dei proprio dipendenti consapevole dell' enorme significato che esso rappresenta per la città di Genova. Il Sacro Catino racchiude in se il fascino del mito e la forza del simbolo, era un onore ed un'occasione, offerta dall'amministrazione comunale, che non si poteva mancare.

Sperando che l'esempio di Paul Wurth Italia sia accolto anche da altre aziende concludo invitando chi legge a farci pervenire proposte o suggerimenti per gli anni a venire, sono convinta che tanti piccoli gesti riescano in grandi imprese.



Foto Archivio Paul Wurth

Genova perché... Una voce ai benefattori.

di Paolo Saporì - Storico dell'arte



Foto archivio Palazzo San Giorgio, Genova

Non sarebbe la prima volta che dati storici contraddicono delle false opinioni stratificatesi a seguito di una mera osservazione delle apparenze. Specialmente se in questo caso gli osservati, cioè i genovesi, sono per natura e tradizione estremamente riservati. È quanto emerge dalla ricerca affidatami del CEIS sui trascorsi secolari dell'accoglienza e dell'attenzione per i bisognosi. Così la catena di eventi, di istituzioni, di comportamenti che si snoda per oltre mille anni – dai primi accenni di ripresa dopo le devastazioni dei saraceni del 935 fino ai nostri giorni – sorge a smentire in modo sorprendente, e gravido di indicazioni, il ritornello cronico d'una popolazione

intenta a crogiolarsi nell'avarizia e nella diffidenza. Ma i dati, sebbene disseminati in miriadi d'interventi, vuoi minimi che estesi, e spesso volutamente insabbiati da un ordine di scuderia che è l'umiltà, appaiono inappuntabili. Charta cantat. Lo spazio non consente qui di riversare la materia che ci siamo ripromessi di illustrare a profusione in un prossimo convegno indetto appositamente dal CEIS. Ma, dalla prima ripresa dell'Occidente dopo i secoli bui, ce n'è quanto basta per promuovere Genova, una volta per tutte, quale città più generosa, più umanitaria, più accogliente e provvida dell'intera Europa. In una serie ininterrotta di iniziative che, a partire dagli ospizi d'epoca romanica gestiti integralmente da apparati laici (con partecipazione diretta di volontariato d'aristocratici a fianco di borghesi, artigiani ed operai) e non istituzionalizzati dal clero come nel resto del mondo, arriva, già nel remotissimo 1222, a battezzare le proprie navi con nomiemblema del tipo "Santa Karitas". Del tutto innovativa, a metà trecento, l'istituzione del "moltiplico" da parte di Francesco Vivaldi. Cioè non di un'arte del dare fine a stessa, che avrebbe portato immancabilmente all'esaurirsi delle risorse, ma dei fondi intoccabili, investiti nel debito pubblico, che iniziassero a produrre benefici per i meno abbienti solo dopo il rag-giungimento, con la capitalizzazione degli interessi, d'una cifra stabilita. Il fatto che questa iniziativa sia seguita più o meno nel tempo da quasi tutte le grandi fa-miglie, come dalle imprese più giovani e di recenti fortune, smaltisce di poco la sorpresa che nel 1502 lo stesso Cristoforo Colombo dedicherà ad un "moltiplico", acceso presso le Compere di San Giorgio, il decimo dei suoi proventi dal vicereame del Nuovo Mondo. Ed è un moltiplico destinato ai bisognosi, per alleggerire imposte su generi di prima necessità, pane, olio, vino ed altro. Quella della solidarietà e dell'accoglienza è una ruota che a Genova gira in modo incessante, fino alle straordinarie fondazioni del "Divin Amore" e "Degli incurabili", con le quali il notaio Ettore Vernazza anticiperà il resto d'Europa tra quattro e cinquecento.

E ancora, nel '600, spunta l'effigie della "Karitas Genovese" che vediamo coronare a poppa i galeoni della Superba in combattimento, o, nel medesimo secolo, la capillare organizzazione dell' Albergo dei Poveri, primo del genere, che si adoperò nel ripristinare all'interno della città manifatture obsolete per riavviare al lavoro migliaia di disoccupati, di forestieri, di immigrati. Insomma, alla caduta della repubblica, ancora nei primi '800, i funzionari napoleonici rimarranno stupefatti nel constatare che a Genova oltre la metà del debito pubblico riguardava investimenti operati nel tempo dai gruppi sociali di solidarietà.

Bene, ci siamo. Questo fervore disinteressato ed appassionato attraverso i secoli è finalmente venuto alla luce. Ed è portatore di novità. In quanto, credo, si rivelerà tra i pochi episodi del passato europeo in grado di fornire suggerimenti all'attuale sconcerto dei governanti di fronte all'inarrestabile movimento di popoli. Con una differenza rispetto a prima. Stavolta la girandola del come porsi nei confronti del prossimo ha maturato degli aggiustamenti ai quali difficilmente ci si potrà sottrarre. Il conflitto armato ha le ali spuntate e, nell'era nucleare, è scaduto di ruolo quale soluzione finale nei rapporti esacerbati fra le nazioni. D'altro canto, volgendo l'occhio alla base, al mare magnum dei "sopravviventi", interconnessi da un punto all'altro del pianeta sul quotidiano problema di come sbarcare il lunario, ci si rende conto che attraverso questo immane tappeto di supplicanti non filtrano più, con la disinvoltura giuliva d'un tempo gli "...ismi", gli "...esimi" e la caterva di ideologie con cui si era soliti abbindolare il popolo bue. In pratica, ormai, quelle che sono delle ovvie aspirazioni legittime alla dignità, non possono più venir contenute con la storia stantia dell'asinello che vola; e, tantomeno, respinte a cannonate, o con improbabili muraglie cinesi. È innegabile che attraverso lo smartphone (intendi la comunicazione individuale, e sempre meno gli stranieri programmi di massa di despotti, guru o capitalisti) i medievali dislivelli sociali e le ripartizioni del profitto secondo l'usanza del cane più grosso che caccia i bastardelli a zampate, si fanno di giorno in giorno più risibili. Non c'è dottrina che tenga. Non eravamo preparati ad apparire nello stesso momento, e tutti insieme, nello specchio. Questo è il problema più vasto che oggi tiene in fibrillazione l'umanità.

È ovvio che si andrà per gradi. Come natura ci ha abituato. Occorrerà smussare via via le pretese della base, ed altrettanto le resistenze dei vertici. Nel mondo

animale, che noi per la verità non rappresentiamo sempre con edificante decenza, nessuno fa niente per niente. E siamo d'accordo. Allora toccherà per prima cosa rivedere i valori. I valori di quel "niente". Come fossimo dal cambiavalute. In dollari, in euro, in oro fino,...in emozioni, in illusioni, in sogni. In gioia. Come si valuta il peso specifico d'un decimetro cubo di gioia? In decine, in centinaia, in migliaia, in milioni di euro? Proviamo con un esempio banale, diciamo "di strada". Tenendo i piè fermi però, ed avendo presente che una delle cause dello smembramento dell'impero romano fu l'aver preso inizialmente troppo alla lettera l'Evangelo cristiano. Chi si convertiva metteva i beni in comune, a parte talamo e moglie. E per un lungo periodo ci si nutrì di spirito, a detrimento d'una calcolata ricostituzione delle risorse. Lungi ogni eccesso da noi. Torniamo all'esempio "di strada": si prenda una frusta e sbiadita banconota da cinque euro. Chi di noi non è stato tentato qualche volta di infilarla nel bicchieretto tremante dell'immigrato sottozero fuori del market? Diversi di noi lo hanno fatto. Svignandocela in pochi secondi, quasi col pudore d'esser stati troppo buoni. Se invece sputassimo via un po' del nostro tempo attorcigliato, per avvicinare un negozietto o la prossima bancarella, e là comprare, con gli stessi cinque, un berrettaccio di lana da calzare in testa al tremante? Avremmo perso dieci minuti, ma la gratitudine dei suoi occhi ci arricchirebbe. In peso specifico, credo, abbastanza di più dell'emozione che da il beccheggiare d'un veliero tra i riccioli di spuma bianca, o, semplicemente, del solletico che porta all'orecchio lo strappo d'un assegno lasciato a sostegno (col grande sollievo di poter richiudere almeno per un po' le porte dell'anima). Quindi: solo provando si potrà valutare la convenienza del bene in entrata. E, quando s'avvertirà che il nuovo acquisto è più consistente, allora – consideriamola pure una semplice reazione belluina congruente con il principio del "niente per niente" – e solo allora, si vorrà tesaurizzare di più nella medesima direzione. L'esempio è letterale, non badateci. Andrebbe piuttosto tenuto presente l'assunto che il maggior valore è quel che si dà cavandolo dal proprio tempo, e non dal proprio conto. Ma non il tempo poi speso in sussistenza, attenzione, bensì nell'aprirsi, nel voler trovare la strada ai problemi dell'altro. In fondo non è che la scoperta dell'acqua calda: quello che potrebbe apparirci come uno sport diver-sivo, è da sempre fra i miseri moneta corrente. Costumi imposti, buoni propositi e pietismi di squadra producono poco, se l'individuo non accusa un ritorno



Foto archivio Museo Sant'Agostino Genova

effet-tivo.

Nel '600, nobili genovesi, capitani e ricchi mercanti non si vergognavano d'aggrupparsi fra i carruggi con un "mandiletto" (fazzoletto) in mano, a prendere per le braccia i passanti e chiedere moneta per i meno abbienti. Oltrech  per i lor pari d'un tempo, ora in disgrazia, che non avevano cuore di battere i vicoli alla ricerca d'un pane.

Dunque i Carruggi, pi  dei Rolli, il simbolo d'una citt  divenuta la pi  ricca d'Europa grazie anche agli spunti di tolleranza e di convivenza. Sorgenti d'ordine queste, e di produttivit . Ma i carruggi non si raggiungono in auto, e se, inoltrandoci nelle tortuosit  di Santa Maria delle Vigne, ci imbattiamo in un vescovo ausiliare a bordo di "vespone" per muoversi con pi  agilit  tra i manipoli di bisognosi, allora prende forma l'idea che Genova, come ai tempi in cui costellava di colonie il Mediterraneo, abbia ancora qualcosa da dire al resto del coro.

Per l'Ospedale dei Bambini.

di Maurizio Luvizone - Segretario Generale Associazione Gaslini Onlus

L'Istituto Giannina Gaslini è un policlinico pediatrico tra i più grandi e importanti d'Europa specializzato in alta complessità di cura, patologie gravi e malattie rare. Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico è anche un ospedale dove ricerca e formazione continua sono di fondamentale importanza. Ogni anno vengono assistiti e curati migliaia di piccoli pazienti. Sono necessarie alta tecnologia e professionalità a misura di bambino perché il bambino non è un adulto in miniatura, è un bambino. Se poi siamo in presenza di patologie complesse, malattie rare o croniche, l'assistenza diventa personalizzata e la degenza in ospedale può essere lunga e faticosa. I piccoli pazienti hanno bisogno di assistenza costante, cure specialistiche e grande umanità. Ogni giorno.

Ogni anno al Gaslini, l'Ospedale dei Bambini, si contano 12.300 interventi chirurgici, 30.000 ricoveri, 35.000 accessi al pronto soccorso e 550.000 prestazioni ambulatoriali. Sono numeri importanti che necessitano di essere sostenuti, perché dietro ogni numero c'è un bimbo che ha bisogno di noi. Donazioni private, eventi solidali, manifestazione benefiche, raccolta del 5x1000 sono solo alcune delle operazioni che si muovono spontaneamente intorno a realtà come il Gaslini di Genova.

Grande sostegno all'Ospedale arriva, per esempio, da parte delle Associazioni che operano intorno e a beneficio del Gaslini. Una recente ricerca dell'Università di Genova ha calcolato in 8 milioni di euro l'impatto economico generato direttamente da



Foto Archivio Gaslini Onlus

servizi e prestazioni erogati da queste numerose (oltre cinquanta) Associazioni.

L'Associazione Gaslini Onlus, dal 2011, promuove la raccolta fondi a favore del Gaslini. La sua missione è contribuire al finanziamento di progetti speciali, rendere possibile il miglioramento tecnologico dell'Ospedale, aiutarlo per le sue prime e più urgenti necessità. Un supporto concreto e continuo che sta riscontrando negli anni una crescita esponenziale grazie ad un'attività di fundraising mirata e organizzata. Numerose sono le donazioni spontanee che si sommano a iniziative promosse da singoli cittadini ma anche da organizzazioni, associazioni e aziende che sempre di più dimostrano la loro vicinanza al sociale. A spingere privati e società a donare è la partecipazione concreta nel veder realizzato un progetto in cui si crede che, come nel caso specifico della Gaslini Onlus, rappresenta la salute dei bambini. Condividere la stessa missione significa compiere una scelta di valore e di grande responsabilità per contribuire concretamente e in modo esclusivo allo sviluppo della migliore cura, ricerca e assistenza per tutti i bambini malati.

I progetti speciali sostenuti dall'Associazione Gaslini Onlus riguardano soprattutto la ricerca pediatrica, l'assistenza e la cura e lo sviluppo tecnologico: la ricerca non può fermarsi, la tecnologia deve essere sempre all'avanguardia e i macchinari di ultima generazione: dalle culle termiche alla risonanza magnetica, dalle macchine per la terapia del dolore, alle sonde chirurgiche senza tralasciare l'accoglienza e il supporto per la salute fisica e psicologica ai bimbi e alle loro famiglie. Sono moltissimi i sostenitori privati e le aziende che partecipano ai progetti Gaslini Onlus contribuendo ad un nuovo e più evoluto modello di gestione che si può così sintetizzare: dalla donazione ricevuta, alla donazione organizzata.

Dal 2015 la società di calcio chiavarese è "Amica del Reparto di Neurochirurgia" e lo sostiene con continue e preziose donazioni per migliorare l'assistenza, la ricerca e la cura. Parte delle donazioni è stata utilizzata a supporto del progetto di ricerca sulla Spina Bifida condotto dalla UOC di Neurochirurgia che potrà così proseguire lo studio e l'identificazione dei DTN, Disturbi del Tubo Neurale.



Foto Archivio Gaslini Onlus

CEIS Genova e Volontariato: Un legame antico e fertile.

di Ramon Fresta - Responsabile CEIS Genova



Foto Archivio Ceis Genova

“ Nel 1973 nasce l'Associazione di Volontariato Centro di Solidarietà di Genova, su iniziativa di Bianca Costa Bozzo e di un gruppo di volontari, con l'obiettivo di affrontare i problemi legati all'emarginazione giovanile ed in particolare alla tossicodipendenza...”

Questo era l'incipit della brochure stampata in occasione dell'anniversario dei trenta anni di attività del Centro; ancora oggi quell'Associazione di Volontariato é la bussola valoriale che indica la strada a tutta la “galassia” del Centro (Cooperativa e Fondazione), il ruolo di garante dei valori è sottolineato anche dall'essere l'editore della rivista trimestrale “L'Abbraccio”, a tutti gli effetti, la voce dell'Ente.

Ho fatto questa premessa perché la ritengo fondamentale per spiegare lo stretto rapporto esistente tra tutte le componenti del Centro e il volontariato.

La nostra fondatrice amava definirsi la prima volontaria, ed il suo non era solamente un vezzo, ma esprimeva concretamente il suo modo di approcciarsi a questo servizio: era la massima autorità del Centro, con tutto quello che questo comporta in termini di impegno, ma non ha mai smesso di occuparsi personalmente anche di piccoli particolari o azioni di cui ci fosse bisogno. Il suo esempio, e quello degli altri volontari storici, ha contaminato positivamente tutte le persone operanti all'interno dei servizi; valori quali la gratuità, la capacità di accogliere, la condivisione, l'elasticità, la capacità di dare risposte ai bisogni in tempi brevi, sono diventati l'humus su cui è cresciuto e si è sviluppato il Centro dalla prima accoglienza in via San Bartolomeo degli Armeni, alla prima Comunità di Mulinetti per arrivare alla realtà attuale di servizi sparsi sul territorio non solo genovese ma provinciale e regionale e destinati a diverse tipologie di bisogni.

Nel corso degli anni questo connubio ha prodotto molto per il territorio genovese, sia in termini di risposte a problematiche di fasce di cittadini sia come cultura della solidarietà. Come spesso succede per i servizi nati in risposta al problema specifico di un target particolare di cittadini, molti volontari della prima ora erano famigliari di giovani seguiti dal Centro. A cavallo tra la fine degli anni '70 e la prima metà degli '80

(anni terribili per quanto concerne l'uso di droghe) si organizzarono in nuclei territoriali per sensibilizzare le famiglie sull'argomento e soprattutto invitandole a non rinchiudersi per la vergogna ma esortandole a seguire il loro esempio e chiedere aiuto. Questo produsse un movimento critico che contribuì a sollecitare risposte più adeguate al fenomeno da parte delle Istituzioni, a cambiare l'ottica del territorio che comprese come dietro a certi gesti, a volte reati, ci fossero persone in preda ad un disagio che andavano accolte e curate e non demonizzate. Si fecero moltissimi incontri con altri gruppi organizzati del territorio, interventi nelle scuole... insomma una enorme mole di lavoro



Foto archivio CEIS Genova

che senza il contributo del volontariato non sarebbe stato possibile e che contribuì a far avvicinare nuovi volontari al Centro, persone che non avevano vissuto personalmente l'esperienza ma che avevano capito che c'era gente bisognosa di aiuto e loro erano disponibili a offrirglielo!

Giova ricordare che il contributo del volontariato alle attività del Centro non è solamente di tipo economico, l'apporto maggiore è quello fornito in termini di competenze, valori, condivisione, dono del proprio tempo e della propria esperienza... un valore non quantificabile ma fondamentale per i nostri ospiti che hanno la possibilità di ricevere stimoli diversi da un rapporto che non è quello normativo esistente tra operatori e utenti, arricchente per entrambe le parti e, soprattutto, insostituibile.

L'opera di sensibilizzazione si è declinata anche attraverso la partecipazione a manifestazioni organizzate da altre organizzazioni di volontariato, tipo il mercatino di San Nicola, oppure creando in autonomia eventi utili a fare anche una azione di fundraising. Il tema della raccolta fondi è vitale per gli organismi di terzo settore; il Centro di Solidarietà ha diverse convenzioni in essere con le Istituzioni, ma le rette percepite non coprono mai totalmente i costi reali se si vuole offrire un servizio di qualità, una caratteristica- la qualità dei servizi erogati- a cui il Centro è sempre stato molto attento: sia Bianca Costa sia il figlio Enrico, che l'ha sostituita alla guida del Centro, hanno sempre puntato sulla professionalità e la formazione continua

degli operatori impiegati e sulla vivibilità delle strutture che ospitano i diversi servizi. Per mantenere questi standard occorre integrare i ricavi delle rette con altri ricavi da donazioni; a questo proposito va detto che, malgrado le voci riguardo la "tirchieria" dei genovesi, la città in tutte le sue componenti: singoli cittadini, gruppi organizzati ma anche il mondo delle aziende e della finanza- a fronte di progetti e organizzazioni serie- non ha mai lesinato un sostegno economico. Ci è capitato spesso che qualche azienda ci sostenesse con contributi economici o donazioni di materiali per progetti specifici, oppure destinando una cifra a fine anno a seconda delle politiche aziendali. Insomma il volontariato e l'aiuto possono essere espressi in diverse modalità, Il Centro di Solidarietà e Genova ne sono una dimostrazione.

Mi piace concludere questa disamina sul rapporto tra il nostro Centro e il volontariato, ricollegandomi all'inizio di questo articolo e utilizzando ancora una volta le parole di Bianca Costa:

"La solidarietà non è un'utopia. In questi anni di attività, non facili e disseminati di ostacoli, ho sempre trovato persone disposte a condividere l'impegno in cui credo. Tutti coloro che lavorano al mio fianco, tutte le persone che ci sono state solidali con il loro servizio di volontariato o con contributi in denaro, le istituzioni che ci hanno dato fiducia, hanno permesso al Centro di Solidarietà di continuare a proporre a Genova una sfida vincente."

La sostenibilità in Ikea è una cosa seria!

di Stefania Mastroeni - Sustainability & PR Specialist Italia

L'approccio globale al tema della sostenibilità del gruppo IKEA si chiama: "People & Planet Positive" ed è la sintesi di una visione che mira a creare condizioni migliori per il pianeta, per le persone, per le comunità locali e per il business.

Determinare condizioni positive per ciascuno di essi significa produrre un valore duraturo e sostenibile, attento alle esigenze di tutti. IKEA sta lavorando secondo questa strategia per cambiare la sua stessa fisionomia aziendale in modo da poter raggiungere, nel 2020, l'ambizioso traguardo di generare un impatto positivo per tutti.

Per questo motivo IKEA non è soltanto un marchio ma è un sistema di valori e di prerogative specifiche che si rivolgono anche a soggetti solitamente considerati "altro" rispetto all'Azienda ovvero le comunità locali che operano nel campo della solidarietà diffusa. Grazie al sostegno dei singoli negozi, IKEA è stata in grado, durante l'ultimo decennio, di portare a termine più di 400 progetti e iniziative sociali a favore di comunità locali e scuole della nostra Penisola.

Grazie alla diffusa presenza sul territorio nazionale, il gruppo IKEA è intervenuto nel modo più idoneo per aiutare a risolvere alcuni problemi legati al rinnovo



Foto Archivio Ikea

dei locali in cui le ONLUS o le associazioni non governative operano; infatti, attraverso la consulenza e la progettazione dei locali interessati, sono stati forniti i mobili e i complementi (montaggio incluso) per rendere gli spazi più funzionali all'accoglienza e all'ospitalità dei beneficiari.

Attraverso strategiche partnership con molte associazioni, sono stati raccolti i fondi necessari per realizzare obiettivi di protezione e tutela del territorio (Energy Saving Weeks, Lambro da Vivere), di promozione educativa (At Home, Rileggimi e Rigiocami), nonché di sensibilizzazione contro lo spreco di prodotti e risorse (Mercatino Usa & Riusa, Dai Valore a Quello Che Prendi, Riscalda la notte).

Importante è stato il contributo nel 2016 in favore delle popolazioni colpite dal terremoto nel centro Italia in stretta collaborazione con Save the Children e la Croce Rossa per fornire aiuto immediato alle persone che avevano perso la propria abitazione.

Inoltre IKEA Italia ha deciso di devolvere parte del regalo di Natale destinato ai propri collaboratori a sostegno delle popolazioni colpite dal sisma. Il progetto, effettuato in collaborazione con la Protezione Civile e il MIUR, è consistito nella realizzazione e nel relativo allestimento della struttura che ospita la scuola primaria nel comune di Crognaleto (Teramo). Le iniziative internazionali alle quali IKEA Italia partecipa sono promosse da IKEA Foundation, che collabora con le maggiori organizzazioni di tutela dei diritti dell'infanzia, per garantire quattro esigenze basilari nella vita dei bambini: un posto da poter chiamare "casa", i diritti alla salute e a un'istruzione adeguata e un reddito familiare sostenibile.

Partnership cruciali come quelle con UNICEF e Save The Children risalgono al 2003, quella con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) al 2010; e ogni anno sono state lanciate campagne di sensibilizzazione di clienti e collaboratori su specifici temi, collegando la vendita di un prodotto IKEA alla devoluzione di una parte dei profitti a favore dell'organizzazione o sensibilizzazione attraverso una donazione volontaria in cassa di pochi euro.

I punti chiave di queste attività possono dunque essere sintetizzati nei termini fundraising & engagement (raccolta fondi e coinvolgimento) dal momento che lo scopo di IKEA non è semplicemente quello di donare denaro, ma di raccoglierne attraverso la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti. Negli anni i fondi sono stati investiti per costruire scuole e strutture di

assistenza, promuovere l'emancipazione femminile, migliorare le condizioni di vita sia in Paesi in via di sviluppo o colpiti da catastrofi naturali e/o umanitarie, sia in zone che ospitano migranti e persone in fuga dalla guerra; tra le nazioni aiutate ci sono: India, Brasile, Iraq, Vietnam, Russia, Pakistan, Costa d'Avorio, Romania, Giordania, Etiopia, Ciad.

SOSTIENI IL CEIS GENOVA

Con il tuo contributo potremo portare avanti i progetti di agricoltura sociale, finanziare le attività sportive per le comunità di minori, potremo finanziare progetti di reinserimento lavorativo e sviluppare campagne di prevenzione.

COME PUOI SOSTENERCI

Tramite Bonifico Bancario presso Banca Prossima S.p.A.
Iban IT85 B033 5901 6001 0000 0007 632

Tramite Donazione on line collegandoti all' indirizzo
www.ceisge.org/ceis-genova-sostienici

oppure

Devolvi il tuo 5x1000 a Fondazione Centro di Solidarietà
Bianca Costa Bozzo Onlus
C.F. 95080550106



GRUPPO BOERO
DAL 1831

L'ECCELLENZA ITALIANA DEL COLORE

www.gruppoboero.it